SUL BASTIMENTO PER SHANGHAI

GIUSEPPINA CROCI

autografie / 3

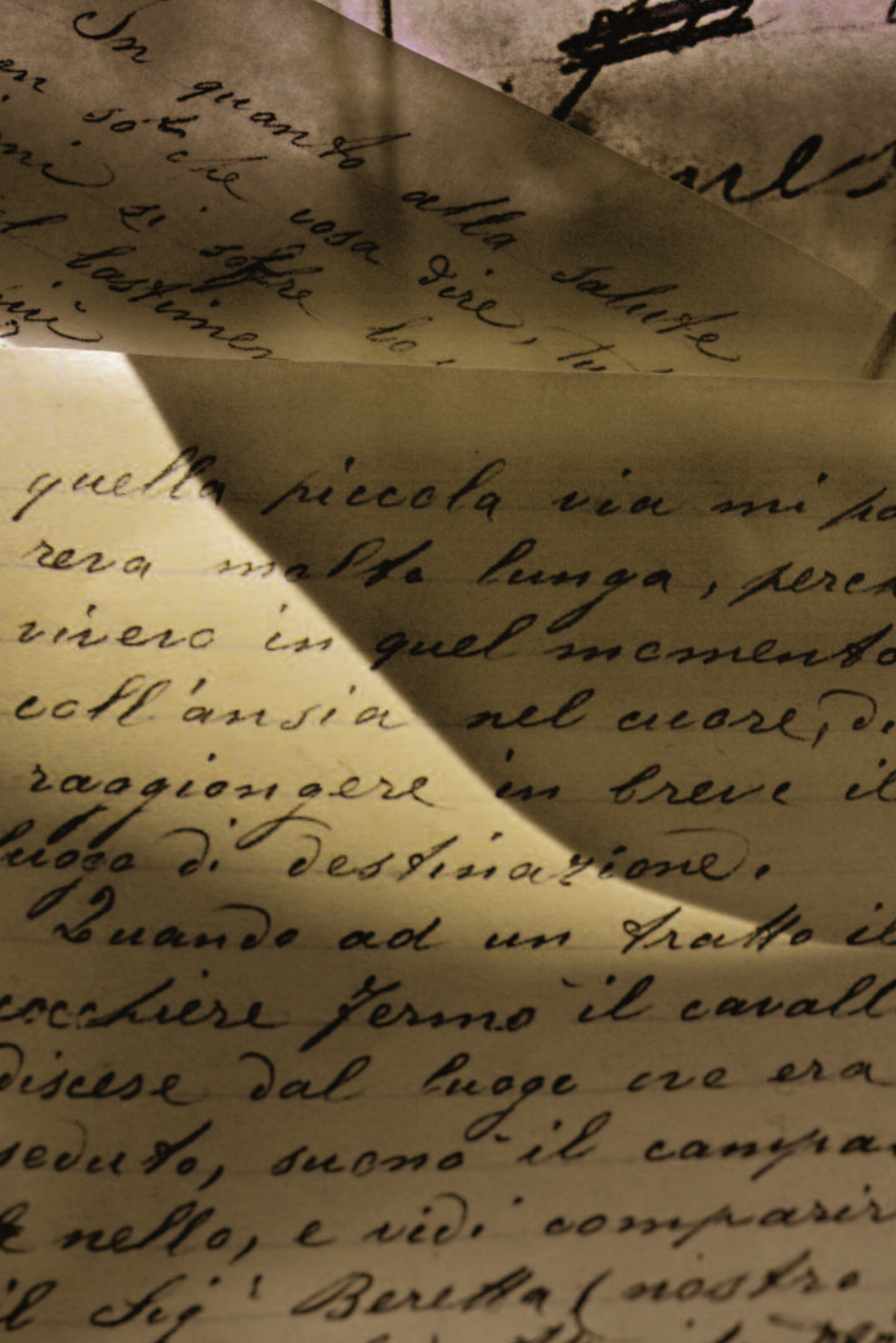
anticamente Ching

ssa Cing

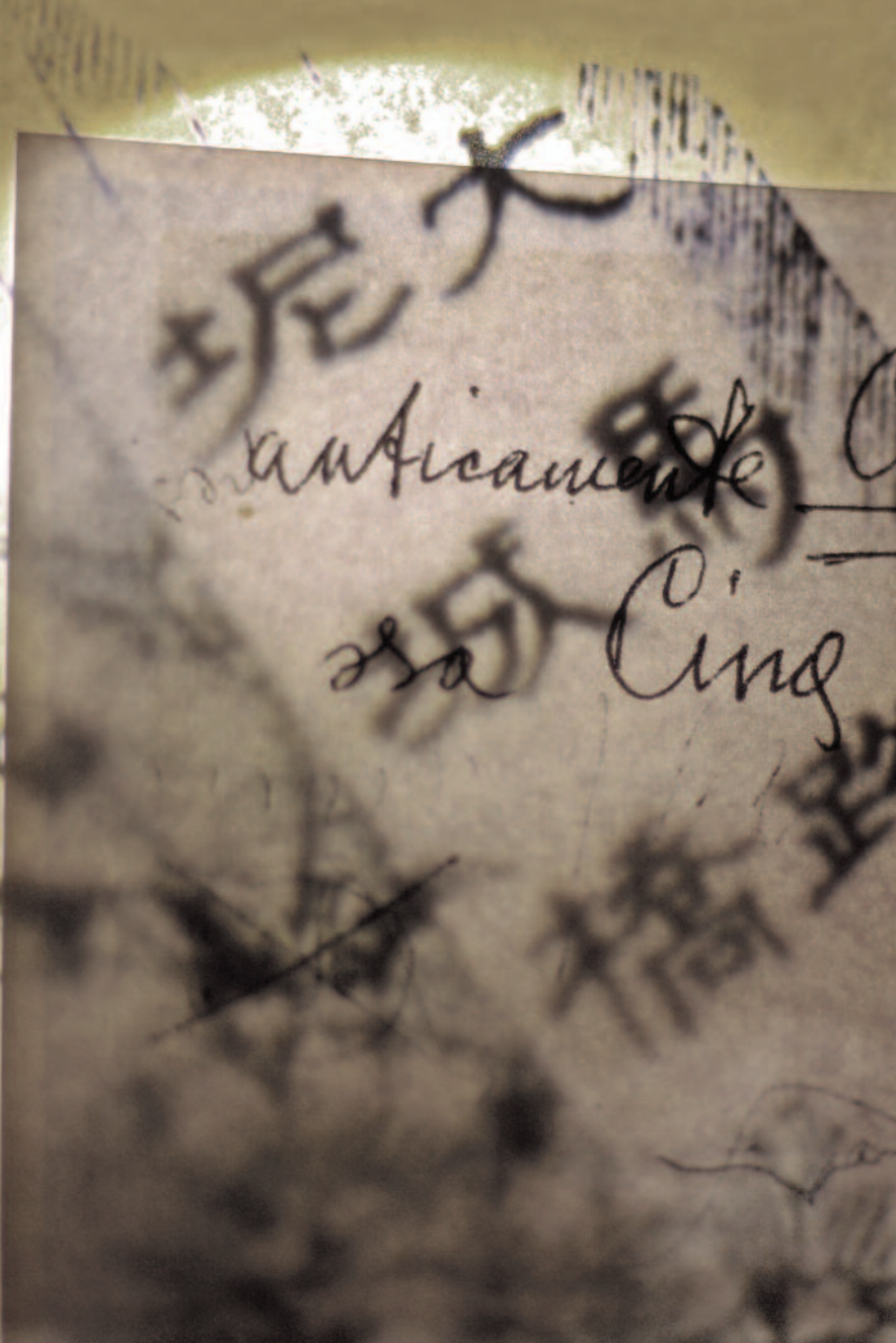
Descrizione
d'un viaggio
~~Da~~ da Milano ~~a~~ ~~Sgangh~~
China Shanghai
sul Hwangpoo

La mia partenza dall'Italia, ~~ella~~ fissa il giorno 9 Giugno 1890, però ~~la partenza~~ dalla casa paterna ~~fu~~ il giorno 7 del ~~detto~~ mese.

A voi tutti lascio ~~di~~ riflettere lo strazio, nel dover lasciare gli amati genitori, e tutte le care sorelle, parenti e amici



a letto, essendo già l
ore di notte; poco tem
~~ancora e~~ dopo venne
Patti.
Mi fermo, non essendo
di ~~descri~~ scrivere la gioja
contentezza, d'aver p
trovare
il luogo in cui dobb
dimorare.
La vita dell'uom
questo mondo è
di triboli e di spi
geni spina la il s



a ...

auto**grafie / 3**
Collana diretta da Loretta Veri

Fondazione Archivio Diaristico Nazionale - onlus
di Pieve Santo Stefano (Arezzo)
www.archiviodiari.it

Un sentito grazie alle famiglie Bertani e Rebay
che hanno sostenuto il progetto editoriale

Trascrizione del manoscritto e correzioni
Pierabruna Bertani

Revisione/editing
Loretta Veri

Progetto grafico
cdm associati

Foto
Luigi Burroni

Stampa
???

© **FORUM** 2011
Editrice Universitaria Udinese srl
Via Palladio, 8 – 33100 Udine
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756
www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-8420-700-5

GIUSEPPINA CROCI

SUL BASTIMENTO PER SHANGHAI

FORUM

INDICE

La nonna cumpesina ..... p. 13
Pierabruna Bertani

Sul bastimento per Shanghai ..... p. 21
Giuseppina Croci

LA NONNA CUMPESINA
PIERABRUNA BERTANI

Giuseppina Croci era mia nonna e io, molto piccola, vivevo delle sue storie, che ascoltavo con le gambe nascoste sotto le sue gonne lunghe, dove d'inverno c'era anche uno scaldino di carbonella. Faceva freddo, c'era la guerra e il riscaldamento nelle campagne milanesi era una parola che si trovava solo sullo Zingarelli o nelle stalle dei bovini.

Non sapevo che mia nonna avesse scritto un diario di viaggio, sapevo solo che era andata, da giovane, a lavorare in Cina come assistente di filanda.

A ottantacinque anni era ancora una signora alta e snella, formalmente molto diligente nelle pratiche religiose – direi pia – ma molto meno dolce nel rapporto con qualsiasi essere umano che non fosse una persona di famiglia.

Era nata quasi povera, figlia di un piccolo fabbricante di spazzole, e si era trovata a essere la prima di dodici sorelle alle quali aveva fatto da madre. Il padre, rimasto vedovo, pensò bene di risposarsi e ricominciare a fare figli.

Uno, due, tre, fra cui l'unico maschio. Mia nonna, deve aver pensato che fosse meglio emigrare lontano, in un paese straniero, anziché continuare a fare la babysitter in Italia.
Così la Signorina Croci, accettando la proposta del *Sciour* Beretta, suo ex principale, si era trovata in Cina navigando su un bastimento tedesco di cui non ricordo il nome.

Ho letto il diario di viaggio molto tempo dopo aver imparato l'alfabeto. Forse ero già ventenne! Ho letto e ho collegato finalmente tutto ciò che sapevo di lei a voce. Anzi, mi sono resa conto che sapevo solo quello che non c'era nel diario.
Volevo mi raccontasse i vari episodi tutti i giorni (non tutti gli episodi), ma sempre con le stesse parole. Io conoscevo la storia così, e così la volevo ritrovare il giorno dopo. I racconti mi arrivavano in un italiano infarcito di vocaboli cinesi e castanesi, perché Giuseppina Croci era nata a Castano Primo in provincia di Milano.
Mio fratello e io la chiamavamo solo 'nonna', ma quando dovevamo distinguerla dagli altri avi, lei era la 'nonna cumpesina'. *Cumpesina* in lombardo antico vuol dire mangiare con il pane. «Mi raccomando tusetta, fai *cumpesina*!».

Giuseppina era attenta nello spendere anche quando, tornata dalla Cina nel 1895 con trentamila lire in tasca, poteva ritenersi una donna piuttosto ricca.
Lei non era avara, ma oculata.

Oculata, ma non previdente perché aveva portato con sé solo soldi italiani. Monete con l'effige di Vittorio Emanuele II.
A questo proposito si fa cenno anche nel diario a un fatto avvenuto a Colombo, nell'allora Ceylon. La vista della città stupenda aveva spinto Giuseppina, curiosa di tutto, a prendere un mezzo per andare a terra a vedere la città. Il barcaiolo non voleva le lire italiane, aveva alzato la voce malamente e, all'arrivo a terra, era stato redarguito da una guardia che da lontano aveva visto la scena non confacente a un buon comportamento 'barcaiolesco' – così il diario –.

Il racconto a voce era diverso. La signorina Croci non sa nuotare, purtuttavia, desidera ardentemente vedere la città. Prende un mezzo pubblico, il cui conducente, non conoscendo Vittorio Emanuele II, pretende altra moneta e minaccia di buttare a mare la fanciulla, facendo ondeggiare pericolosamente la barca. A questa vista il *polìsmen* chiama a sé il barcaiolo e lo bastona.

«No… – dice la nonna – non è il caso di colpire un uomo per così poco. No… non si può fare. Il barcaiolo viene punito ugualmente e io ho finito la giornata e la nottata in un convento di suore perché una brava ragazza non può andare in giro da sola. È una vergogna!».
Il mattino dopo, dal bastimento ancorato in rada, un sottufficiale arriva al convento, preleva la ragazza e la riporta a bordo.

La nonna, appena arrivata a Shanghai, comincia il suo lavoro. Non capisce assolutamente niente di cinese e si accorge che le operaie e gli operai ai quali lei dovrebbe insegnare il delicato lavoro che va dal baco da seta alla seta, la deridono.
«Mi parlavano e io non capivo, ridevano e soprattutto guardandomi e sgomitandosi mi urlavano *ciotzina.* Bene, lui dice 2 volte la stessa parola, lei 3 poi 4, che diventano 24… ecc ecc. Io segno quante sono le volte…».
«Cosa vuol dire *ciotzina*?», si informa. Il suo cuoco le spiega a gesti che è una bruttissima parola, significa 'donna di malaffare'.
«Non c'è problema, appena avrò in mano *solo che* cento parole di cinese chiamerò gli operai ad uno ad uno. Ogni ciotzina sarà una bastonata. 24 ciotzine = 24 bastonate. Tusetta (ero io) hanno capito tutto, subito, tutti!».

Io, invece, avevo capito come si aspettano di essere trattati i popoli oppressi e come la nonna cumpesina fosse diventata rapidamente una nonna colonialista.

Passano cinque anni e le cose cambiano. Giuseppina parla ormai bene inglese e cinese di Shanghai. Decide di tornare in Italia e, dall'Italia, arriva un'altra ragazza a prenderne il posto.
Dice la nonna a me piccola, con le gambine al caldo sotto la lunga gonna: «questa ragazza non capiva nulla e io volevo farle vedere qualcosa della città, prendo il mio *cooly* personale e gli dico 'Senti *Chu-li* porta questa mia amica fino al ponte sopra il fiume e aspettami perché io vi raggiungo con un *cooly* di *piassa*'. Io arrivo – dice la nonna – e *da luntan mi vedi che el me cooly el s'è mittü a discüti con la me amisa.* Penso subito che vuole essere pagato!... Scendo dal mio carrozzino e – mi dispiace – sono stata *costretta* a rompergli l'ombrellino sulla schiena. Peccato, perché era proprio nuovo!».

Mia nonna tornò dalla Cina. Ma del suo viaggio di ritorno non esiste traccia.
Forse, invece di viaggiare in terza classe, ha viaggiato in prima.
Forse, i mori non le fanno più paura.

Forse, la treccia maschile lunga sulla schiena è diventata la pettinatura di moda.
Forse, la voglia grande di parlare in italiano ha cancellato il ricordo di cinque anni senza la necessità di ripensarli.
In lei però è rimasta certamente tanta Cina (oltre le trentamila lire) perché non ha più rinunciato a intromettere nel suo linguaggio quotidiano frasi idiomatiche di Shanghai.

Sàmasa? Cosa c'è? Per me è sempre stato comprensibilissimo.
Mèsaia! Non c'è niente.
Micon Iova. Non ti vergogni?
Tulessi. Tanto.

Mia mamma ha fatto di questo una mini stele di Rosetta, un piccolo vocabolario.
Mia figlia lo ha mostrato recentemente a un suo allievo cinese di Shanghai che si è emozionato alla possibilità, incomprensibile per la loro tradizione, che 125 anni fa un europeo fosse in confidenza con la lingua cinese tanto da toccarla scritta su un pezzo di carta.

Mia nonna è tornata a Castano Primo a trentadue anni ancora nubile e, per allora, molto nubile. Lei pensava di

essere brutta e oggi, invece, sarebbe stata bellissima. Alta, snella, occhi azzurri, tanti capelli chiari, splendidi *optional* – mani, gambe (non si vedevano), e morbida bocca carnosa.
Allora era il tempo della bella Otero, piccola, rotonda e con la boccuccia!
Mia nonna diceva di se stessa: «*Mi sun bruta, e gu da spüsà un bel'om per radrisà la rassa!*».
Giuseppina ha sposato Pietro. Quarantenne ex maresciallo dei carabinieri, alto, biondo, baffuto, spalle larghe e forza fisica in proporzione.
Nella storia di famiglia arriva il "nonno del cavallo", così lo chiamavamo. Lui, infatti, era quasi sempre a cavallo, ancorché senza il carattere da cavaliere della Cumpesina.

È arrivata così mia mamma Carlotta, che di mestiere ha fatto la maestra, ma è *nata* maestra. Io ho avuto da lei il diario del viaggio di sua madre in Cina, ma, prima che potessi leggerlo, era già stato corretto in matita nera, rossa e blu dalla Signora maestra che deve anche aver avuto la tentazione di metterle il voto!

Ne è uscito un testo di due generazioni, di tre colori e di quattro mani.

Nota editoriale. Il diario di Giuseppina Croci ha partecipato all'edizione 2003 del Premio Pieve ed è stato selezionato come finalista al concorso per diari e memorie indetto ogni anno dalla Fondazione Archivio Diaristico.

La prima trascrizione del manoscritto è stata revisionata per riportare il testo alla stesura originale. Si è cercato di restituire fedelmente la scrittura dell'autrice, interpretandola rispetto alle correzioni operate dalla figlia maestra, che è intervenuta su tutto il manoscritto con penne di inchiostro blu e nero rendendo spesso difficile la comprensione del testo originario. Laddove non è stato proprio possibile sciogliere i dubbi sulla mano del correttore, si è deciso di ammettere la versione della nipote di Giuseppina Croci, che considera la stesura di questo diario ormai a «quattro mani», così come riferisce lei stessa nel suo racconto introduttivo.

Il titolo originale scritto dall'autrice è *Descrizione dun viaggio. Da Milano ha Sganghai. China*; si è preferito menzionarlo qui in nota evitando di citarlo all'interno del volume. Per dare un'idea dell'intervento della figlia si riporta anche la sua correzione: *Descrizione d'un viaggio da Milano a Shanghai. China* con aggiunta di due notazioni «sul Huvangpoo» inserita sotto la parola Shanghai e «anticamente China, ora Cina» inserita a fianco del titolo, a sinistra. Correzioni di questo tipo sono disseminate in tutto il testo.

Copia autografa del manoscritto è consultabile presso l'Archivio dei diari di Pieve Santo Stefano. È presente in Archivio, come allegata, anche la copia autografa di uno scritto precedente di Giuseppina Croci, dal titolo *Descrizione della siccità avvenuta l'anno 1881*.

GIUSEPPINA CROCI

SUL BASTIMENTO PER SHANGHAI

La mia partenza dall'Italia, ebbe fase il giorno 9 Giugno 1890, però la partenza dalla casa paterna fu al giorno 7 del detto mese.
A voi tutti lascio il riflettere lo strazio, nel dover lasciare gli amati genitori, e tutte le care sorelle, parenti e amici. Il mio in barco fu alle ore 1 dopo ½ giorno, e alle 3 la musica dava segno che il bastimento partiva da Genova. Sul Batello fui accompagnata dal Sig^{r} per nome Zoncada, il quale fece del tutto per raccomandarmi ai superiori del Bastimento.
Fui entrata nel porto tutta allegra e contenta.
Fui stata messa in una gabina di 2da classe.
Ma!... dovete sapere che il maggior peso del viaggio, si è il dover parlare con tutta gente che non sanno la lingua d'Italia, ma bensì parlare sol di Inglese, si cerca una cosa e non comprendono, si cerca un'altra e non comprendono, insomma tante volte viene la rabbia di darli degli schiaffi.

Dovete sapere, mièi cari, che questo Bastimento cenn'ha pochissimi viaggiatori; figuratevi in 1ª Classe vi sono 15 persone, in 2ª Classe 10 uomini e 2 donne, in 3ª Classe 3 persone; tante volte quando sono a tavola non viene l'appetito perché sono sempre sola; gli uomini pranzano nel'istessa sala, ma in un tavolo da soli.
In quanto alla salute non sò che cosa dire, tutti i giorni si soffre lo sconvolgimento del bastimento, si teme sempre più quando si mangia.
Nella sera del giorno 9 mi sentivo proprio male, ma come si fà a chiedere qualche cosa che in tendano uno zero?
Sappiamo però che siamo di passaggio, e ci vuole una gran pazienza a farsi in tendere da cotesta gente.
Nel giorno 11 Giugno alla mattina circa alle ore 8 vidi la città di Strombolli; l'abbiamo costeggiata più d'unora; molte montagne d'una parte e dall'altra con alcune isolette e molte barchettine che andavano e venivano. Chiesi hai camerieri alcune cose, ma non in tendevano, e quindi non posso anch'io spiegarvi bene come ebbi veduto questa città.
Ecco il giorno 12, anche questo pare che sia lieto e tranquilla, speriamo bene.
Fu sul fare della sera del giorno 12, circa alle 7, viddi le montagne di Candia, ma queste le abbiamo vedute da

lontana e poi gli abbiamo lasciati d'una parte e noi abbiamo percorso altra via.
Ecco il giorno 14 mi levai alla mattina e mi recai sopra il Bastimento spiando col cannocchiale, se c'era qualche novità.
Circa alle ore 10 si vide da lontano la città di Said, e in fatti alle ore 11 rivammo in porto. Il Bastimento si fermò. Oh!!! Dio che cosa dovette vedere!? molti uomini neri come il diavolo, venivano con barche e vaporini per lo scarico del nostro Bastimento. Questa gente si chiamano Arabi della Bissinia.
Ànno fatto lo scarico di birra e hanno fatto il carico di carbone.
Cari Genitori, se avreste potuto vedere quella povera gente v'avreste avuto compassione. Io tenevo in tasca alcune nocciuole (avanzo del pranzo), ne diedi alcune da questi morri della Bissinia. Oh!!! Quanti ringraziamenti mi hanno resi; questi morri erano guidati d'un Signore che parlava Italiano, allora le domandai a questo Signore «che cosa mangiano?» e lui mi rispose che mangiano soltanto che pane, e lavorano come le bestie, portano più di 2 quintali sulle spalle. Cari mièi se avreste veduto questa gente, faceva compassione, erano mezzi nudi, un piccolo straccio lordo copriva appena la loro vergogna,

del resto erano tutti nudi, ma però non danno scandalo perché avevano la pelle nera come un velluto. Io in sulle prime avevo paura, ma poi quelli del Bastimento mi fecero coraggio.
Alla mattina del giorno 15, era giorno di Festa, mi recai in città, perché il Bastimento doveva stare fermo sino a Lunedì mattina giorno 16. In fatti il giorno 15, dopo colazione presi una barca e mi recai ha terra.
Fece un giro per la città di Said. Io vi dico la verità, che se dovessi descrivere tutto ciò che ebbi veduto non sarei capace vi dirò soltanto che gli arabi della Bissinia sono molto brutti, ma buoni, hanno gran paura de gli Europei; di più qui gli uomini hanno 2. 3. 4 donne, e poi quando non gli piacciono più, fanno il contratto con altri e gli vendono, ciò è vero perché fui io presente nel mentre che stavano facendo questo contratto.
Vorrei descrivervi la forma della donna, ma sono molto deforme che non posso nemeno darvi una descrizione, però queste donne tengono coperta la faccia, rigorosamente più che una cosa schifosa.
La città di Said è in una bella posizione d'una parte del Mare v'è l'Asia e dall'altra la Turchia, unita anche a Gerusalemme.
Lunedì mattina giorno 16, circa alle ore 9 arrivò un piccolo Bastimento che portava la posta.

I sonatori del nostro Bastimento, all'arivo della posta suonavano un bel pezzo di musica. Circa alle ore 10 di nuovo la musica dava segno dalla partenza.
Ora lasciamo il mare ed entriamo nel canale Suez; questo canale non è molto grande assomiglia quasi al nostro canale Villorese, ma è bello il vederlo perché si vede la riva d'una parte e dall'altra, di più vi sono molte isolette e dei bei palazzi durante la via del canale Suez.
Il nostro Bastimento viaggia sempre, ma gli altri piccoli che s'incontrano perché sono piccoli; bisogna che si fermano per dare il passo al nostro Bastimento.
Che bel vedere in questo canale, alla sera da quanti luci elettriche che si vedano; davero è un bel canale!
Alla mattina del giorno 17 alle ore 6 siamo rivati al porto di Suez. Oh!!! Quante belle cose vidi in quel porto; assomigliava da un giardino; di più vidi dappresso il monte Sinai.
Abbiamo cercato di recarci ha terra ma non fù permesso, perché il tempo della fermata era appena di 2 ore circa.
Alle 8 ore il Bastimento partiva da Suez, ed'entrava nel mare rosso; abbiamo viaggiato sino a ½ giorno e poi abbiamo veduto il sole che ha perduta la sua luce e pareva inverno; il sole era bianco, annebbiato, e faceva un freddo come al mese di Gennaio.

Circa le 3 dopo ½ giorno il sole ha sparso ancora la sua luce e il suo calore. Alle ore 7 mi levai di pranzo e mi recai sopra al batello e vidi col cannocchiale 2 bastimenti i quali erano affondati. Oh!!! Dio che pericolo ci troviamo; il mare rosso è molto cattivissimo.
Il nostro bastimento è sempre più energico, e percorre sempre il mare più fondo per non incontrare degli scogli. Questi 2 bastimenti che andarono ha fondo, fu per uno scoglio; e il Capitano avendo bevuto non si è accorto del pericolo, e si trovarono ingoiati nelle onde senza accorgersi.
Cari mièi il mar rosso è il più cattivo di tutti, io sin'ora non ebbi soferto il male di mare daltronde sopra questo mare si sofre immensamente; l'appetito è sfuggito, tutti i giorni và di male in peggio; di più un caldo insopportabile, di notte non si può dormire e ci si leva alla mattina colla camicia tutta bagnata (come se fosse gettata in mare) pel gran sudare.
Abbiamo percorso questo mare sino al giorno 21 alle 4. Dopo ½ giorno il bastimento si fermò sino alle ore 10 di sera, e qui chiamasi il porto Daden. In questo porto abbiamo avuto 6 ore di fermata per il carico e lo scarico del bastimento. Volevamo andare ha terra, ma la salute non mi permise, e dovetti fermarmi ha porto. Cari mièi in questi luoghi bisogna proprio dire che v'è un altro

Dio, se aveste veduta la gente d'Aden, certo che avreste coperta la faccia dalla vergogna; tutti neri come il carbone, avevano i capelli neri e tutti ricci erano nudi come il giorno che sono nati. Se Dio ci terrà in vita e potrò rivedere ancora la bella Italia, vi dirò tutta in un senso ben diverso di quello che gli scrivo.
Alle 10 la musica dava segno della partenza cari mièi dovete sapere che in questo porto d'aden vidi d'apresso un bastimento affondato, orsono appena 2 hanni, si vedevano ancora tutte le vele, Oh!!! Dio, quando si vede queste cose si sente arricciarsi i capelli; ci aiuti il Signore! Abbiamo percorso questo mare così cattivo sino al giorno 29 mattina.
Mièi carissimi, dovete sapere che dal giorno 17 sino al giorno 21, dovetti soffrire un caldo indescrivibile, e dal giorno 22 al giorno 29 dovette soffrire le onde del mare. Voi non credereste, io feci 8 giorni che non mangiavo né dormivo, e dovette rimanere in sempre ha letto perché il bastimento ci faceva molto cullare, ora d'una parte ora dall'altra, però ebbi avuto una consolazione, che tutti quelli che si trovavano sul bastimento hanno soferto ciò ch'ebbi soferto io.
Coll'aiuto del cielo siamo giunti ha porto di Colombo.
Mi levai alla mattina del giorno 29 alle ore 8 e si vide dapresso la città di Colombo.

Il Bastimento oggi rimane fermo sino a sera; io dopo ½ giorno pensai di recarmi ha terra, presi una barca e mi recai alla riva; durante il traverso che fece colla barca, levai dal portafoglio per pagare il barcaiolo, ebbene questi rifiutavano i franchi d'argento perché portavano l'impronta di Vittorio Emanuele; feci gran fatica ha soddisfare cotesti uomini; non volevano i soldi, dicevano ch'erano falsi.

La città di Colombo assomiglia alle città di Itaglia; vi sono i dazi colle sue finanze; questi finanzieri sono vestiti di rosso. La città è bellissima, vi sono più giardini che palazzi, le contrade sono tutte dritte con tracciati di gadene di ferro. Per terra non ci è il mancia piede ma vi è più di 2 centimetri di terra rossa; la gente di questa città cammina sempre ha piedi scalzi.

I poveri sono tutti nudi, i Signori portano una camicia (dareden) tutta di seta ha vari colori; questa camicia è fatta come la veste dei nostri scolari.

In questa città v'erano molti soldati Inglesi; questi erano vestiti tutti di musola bianca, guarniti di vari colori; vi dico che ha recarsi in città, pareva il carnovale di Milano.

In qualonque città d'Italia voi sapete che vi sono Ferrovie, Tram, Omnibus, ebbene qui vi sono molte carrozzette, che con ducono 2 persone e in vece d'essere tirato dai cavalli, sono asini, buoi piccoli e altre bestie

ch'io non sò dare il nome.
Rimase ha terra girando di qua e di là sino alle 4 dopo ½ giorno, e poi ritornai al Bastimento.
Circa alle ore 9 di sera del giorno 29 la musica dava segno che il Bastimento partiva da Colombo.
In questa fermata sono entrati molti passeggeri: 3 Signori in 1ª Classe, 4 in 2ª Classe e più di 200 in 3ª Classe. Fra i 200 passeggeri di 3 ª classe v'era un uomo vestito tutto di rosso; era nero come il diavolo, portava al collo un mazzo di medaglie; io chiesi chi era quest'uomo e mi fù detto essere un missionario della città di Colombo. Oh!!! Dio, che bestia dun'uomo; era un missionario del diavolo: io facevo molto riso quando sentivo cantare l'ufficio.
Nel giorno 3 Luglio di buonissima ora vidi le montagne dell'India d'una parte del mare e dell'altra molte isolette, in parte Volandesi e altre Giapponesi.
Circa alle ore 10 di mattina vidi un Bastimento che veniva ha grande velocità; tutti i soldati che si trovavano sul nostro Bastimento salirono tutti in cima alle vele, onde poter riverire ha grande gala il Bastimento che viddero da lontano; in fatti quando fù da vicino i nostri soldati cavarono tutti il berretto, e con grande voce gridavano per ordine del Capitano. – Evviva Evviva. –
Quel Bastimento v'era un Sig. Principe Tedesco co' suoi

soldati, quanto era bello, era pieno zeppo di soldati; cotesti giovinotti erano saliti anch'essi sopra le vele, segno d'alto coraggio!
I nostri sonatori all'avvicinarsi di questo Bastimento suonavano la marcia reale Tedesca.
Sabato giorno 5 Luglio circa alle ore 4 dopo ½ giorno siamo rivati al porto di Singapporre, città bellissima. Se dovessi descrivere questa città ci vorrebbe un messale; vi descriverò tutto ma ha volo d'uccello.
Arrivata che fui ha porto, slanciai il mio sguardo e vidi un gran numero sterminato di Bastimenti; questo porto è bellissimo perché vi sono i ponti, e i Bastimenti quando sono fermati si può dire che siano ha terra, non c'è bisogno della barca per recarsi alla riva perché il battello si ferma presso ad un ponte di legno.
Oh... Dio come potrò io mai descrivere le persone di questa città? Ascoltate in breve. Appena rivata a bordo vidi sul ponte centinaia d'uomini tutti nudi; uno straccio lordo copriva la vergogna. Nelle altre città si fa lo scarico e il carico colle barche e vaporini, qui in vece perché c'è il ponte si fa il carico colle carettine ha mano. Quegli uomini che già vi dissi ch'erano tutti nudi, questi avevano ogni 2 uomini una gerla, la riempivano di carbone, e poi in filzavano una stanga uno davanti l'altro di dietro, colle spalle nudi sudati come le bestie riempiano il bat-

tello di carbone; per ogni gerla pigliavano 3 soldi in tanto per guadagnare tanti soldi correvano come tanti maiali. Questa gente non erano tanto neri come quelli di porto Said e di Colombo; questi hanno la pelle come il caffè chiaro, perché questi non si chiamano Indiani ma bensì Giapponesi o Chinesi. In questo porto il Bastimento è stato fermo sino martedì giorno 8 Luglio. Ebbene domenica e lunedì mi recai ha terra 2 volte, tanto era la comodità, v'era appena la scala che si discendeva e poi eravamo ha terra. Per recarsi in città vi era un bel stradone come noi quando si viene dalla ferrovia, però la città non è in pianura, ma sono tutte montagne. Bello il vedere, quanti bei giardini, le case sono basse, quelle dei Signori sono di 2 piani, quelle dei poveri, in parte sono di legno e in parte di paglia come le capanne che si vedano nelle campagne d'Italia.

Sentite, mièi cari e non fate le meraviglie. Dal Bastimento alla città v'è quasi un chilometro, quindi per recarsi in città vanno tutti in carrozza; qui ha porto v'erano più di 100 carozzette ma tutte senza cavallo; erano uomini che faceva il mestiere del cavallo. Oh!... Dio tiravano più che gli asini, erano sudati e correvano come le sue gambe lo portavano.

Qui gli uomini hanno una treccia di capelli che scendano fino hai piedi.

I Signori portano i calzoni larghi un braccia e hanno una veste come la cotta dé chierici d'Italia, e i poveri cammina nudi come il giorno che sono nati. Non posso descrive la forma della donna perché non ne ho vedute; ho chiesto il perché non si vedono donne, e mi fù sì risposto che di questi luoghi le donne non sortono di frequente, solo per il puro bisogno.
Quasi tutti i passeggeri che si trovavano sono discesi in questo porto di Singaporre. In questa fermata vi sono più di 300 passeggeri che salgano in 3ª Classe; questi discenderanno tutti ad Honkgon.
In 2ª Classe sono saliti 10 uomini; se gli vedeste quando sono ha tavola anno la treccia di capelli che scende fino a terra.Io non faccio altro che rimirare gente, e loro ci guardano da cima a fondo, di più rimirano i piedi perché sono grandi.
In questa città così chiamata Singaporre v'è il Tram come nell'Italia, quanto mi rallegrai vedere la strada ferrata; mi pareva d'essere a Castano, ma poi rientravo in mé stessa e dicevo = non sono a Castano Oh!.. Italia! Italia quanto sei bella, e da mé sei desiderata = Andavo girando gli occhi di qua e di là per la città ma non mi fù dato rivedere la mia casa e né mièi cari genitori; tutte le persone ch'io vedo gli paragono a gente dell'altro mondo.

Dio mio!!! ogni consolazione per mé è spenta; non un'amico, non un conoscente, non uno che potesse parlare la bella lingua Italiana! no! no! nessuno che di poter parlare una parola. Oh! Dio esclamavo tra mé stessa, ma questo destino fù proprio riservato per mè! Datemi la pazienza che tutto passerà.
Finalmente al giorno 8 alla mattina, circa alle ore 7, la macchina del bastimento suonava il 1° fischio, poi il 2° fischio, allora la musica suonava il segno della partenza; di nuovo la macchina fischiò la 3° volta e il bastimento parti da Singaporre.
Abbiamo viaggiato in alto mare 5 giorni senza vedere una piccola isoletta. Sappiate cari mièi che da Singappore ha Hongkon ebbi soferto una gran sete, siccome che nella Città di Singaporre, non cera né acqua buona, né ghiaccio, quindi non fecero nessuna provista, e così siamo restati privi di ciò ch'è necessarissimo per l'uomo.
Abbiamo potuto bevere il vino, ma anche quello era molto caldo che non si poteva riceverlo.
Quando Dio vuole sabato giorno 12 circa le ore 6 di sera, siamo rivati al porto di Hongkon; questo porto lo è più bello di tutti gli altri.
La città è piccola, vi sono poche case sopra le montagne, però è bellissimo il porto.

Come vi dissi che ha Singaporre erano saliti più di 300 passegeri; questi dovevano di scendere tutti a Hongkon. Ebbene rivata che fui al porto, vidi più di 100 barche, con centinaia d'uomini che salivano sopra al bastimento come tanti gatti. Oh Dio! Pareva che cera fuoco; tutti gridavano con voce diabolica, e faceva una confusione del diavolo.

Mio Dio! i passegeri gridavano, e i barcaioli attaccavano lite; avevano fra le mani una lunga stanga si percuotevano l'uno coll'altro e si ferivano gravemente. Di poi vene una guardia di questura, e anno preso due uomine, in vece di metterli le catene, hanno preso la treccia di tutte due e li legarono in sieme.

Oh Dio!... al vedere questa gente diabolica tutti in sanguinati, io venivo meno, e dovette recarmi in sala, e fare portare un caffè onde poter riavermi della gran paura ch'ebbi preso.

Finalmente colla forza publica si è ristabilita la calma, ad'uno ad'uno salirono tutti.

Al giorno 14 di buonissima ora, siamo partiti da Hongkon per poi presto rivedere Shanghai.

Questi pochi giorni si passano (a grande meraviglia) in mare buonissimo, e poi la speranza che in breve avrebbe termino il lungo e penoso viaggio, con questa idea nella mente, mi sentia solle vata d'ogni melanconia.

Al 17 mattina circa le 11 il bastimento sarebbe rivato in porto.
Io fui stanca di questo lungo viaggio e stavo sempre sull'intento di poter diminuire in qualche giorno; in fatti; seppi che al giorno 16 alle 7 dopo pranzo sarebbe rivato un vaporino ha prendere la posta, e così feci le mie risuluzione di salire sopra questo vaporino, che poteva rivare ha Shanghai circa le 9 della medesima sera del 16 Luglio.
In fatti alle ore 6 ½ vidi da lontano questo vaporino che veniva a grande velocità; quando fu stato vicino al Bastimento si fermò, ed'io salii in quello, e così circa le 9 rivai ha Shanghai.
Si deve notare lo sbaglio che fece ch'io non dovevo di scendere alla sera del giorno 16, ma dovevo percorrere la via col Bastimento sino al porto, sicuro, che vi sarebbe state delle persone a ricevermi, mentre in vece salì sopra quel vaporino che fu giunto alla sera del 16 in porto, ne trovai nessuno e poi nessuno ha ricevermi.
Povera mè! Che avrè fatto e pensato in quel momento, trovandomi in mezzo ha gente così straniera, e non potendo parlare od onde farmi in tendere, in luogo ove volevo andare?
Pensavo in un modo, pensavo in un'altro, ma non potei risolvermi in nessun modo.

Quando Dio vuole trovai un Signore che parlava francese, e potei farmi in tendere i luoghi in cui volevo recarmi; allora questo Signore parlò con un Chinese se sapeva ove si trovava la filanda Iardin, questo Chinese rispose di sì, allora ci fece salire sopra una carozzetta, e lui andò davanti ha fare il cavallo.
La mia penna non può descrivere i molti pensieri che ballenò nella mia mente. Dio! Una regazza che non comprende uno zero di ciò che dicevano. Una regazza d'ora tardi in mezzo ad una via, pien zeppa solo di Chinesi, in terre così stranieri; ogni passo che faceva il Chinese era un lamento che sortiva del cuore; dicevo tra me stessa – Ove vado ora? Forse quest'uomo mi conduce ha l'altro mondo? Per fino l'aria mi pareva che parlava di vendetta contro di mè, le foglie, le piante anch'esse di mostravano un po' di compassione, in verso di mè, guardavo e vedevo un via vai di gente che assomigliava ha quelli del mondo nuovo. Udivo parlare, ridere, schiamazzare, ma comprendevo uno zero.
Finalmente il Chinese si fermò apresso a un bel palazzo; il portinaio l'aprì, ed il Chinese entrò colla carozzetta.
Quel palazzo era veramente la casa dei Sig Iardin, e allora il servitore disse hai Signori che v'è delle signorine forestieri.
Dio mio! Venne questo Sig ci interrogava, onde sapere

chi fossi, ma non seppi rispondere parola alcuna, questo Signore parlava in Inglese, rideva quanto poteva vedendo che non comprendevo una sillaba.
Allora venne un secondo Signore però parlava in Francese; essendo la lingua più facile a comprendere, ma disgraziatamente anche quella lingua era per mé difficile. Miseria! Chi può comprendere la confusione che mi trovavo in quell'istante? Nessuno la può in maginarla e descriverla. Non bisogna mai perdersi di coraggio. Quel signore francese dimandò, se avevo una qualche scrittura, onde comprendere bene il luogo di destinazione. Avevo il contratto scritto in Italiano e Inglese, consegnai questo foglio; dopo d'aver letto ciò hanno compreso donde fui diretta.
Chiamarono un cocchiere e mi fece salire sopra un brum[1] questo ci condusse in una gran casa signorile. Mio Dio! era le 11 di sera, il cocchiera aveva sbagliato il luogo; in vece di condurci alla Filanda, ci condusse in una casa da gran Signori. La carozza si fermò, il portinaio si recò dai Signori (cherano di già a letto) dicendoli che v'era dei forestieri.

[1] Carrozza chiusa a quattro ruote trainata da un solo cavallo (il termine deriva dall'inglese brougham, dal nome di Lord Brougham che la rese di moda a partire dal 1881).

Questi Signori anno risposto che non aspettano forestieri; e mandarono il suo servitore per sapere il nome in fatti gli diede il nome e cognome, e poi il servitore partì. Di lì a pochi minuti venne questo servitore parlò col cocchiere, e il brum fece ritorno.
Io non posso spiegarvi che cosa avrebbe detto quei Signori, nemeno che cosa disse il servitore al cocchiere. Mi lasciavo condurre d'un luogo a l'altro; era inutile il pensarci, sospiravo tra me stessa, mandai di tanto in tanto dei lamenti, ma nessuno comprendeva il mio stato miserabile. Povera me! Rimiravo il cocchiere che partiva da quel palazzo, e percorreva un lungo e largo stradone, rimiravo il cavallo, correva a grande velocità, e non sapevo ove mi recavo; guardavo di tanto in tanto dalle piccole finestre del brum, e vedevo gente nudi, neri con una lunga treccia di capelli che giungeva fino a terra.
Ebbi percorsa questa via per più di ½ ora, col cuore agitato, in mersa in un mare d'affanni; mi facevo coraggio da mé stessa, ma non potevo trovare nessuna felicità.
Il pensiero volava alla patria natiia, pensavo ha mièi cari genitori; in ploravo da loro un soccorso, un aiuto, ma tutto era inutile, nel fondo del cuore esclamavo, – Amici! parenti! aiutateci! – ma la lontananza non permetteva che i mièi sospiri e i mièi lamenti fossero uditi da cotesti.

Giunti alla fine di questa larga via, entrai in borgo e poi mi condusse in una piccola stradetta (oppure viuzza). Qui diedi gli ultimi lamenti; e poi mi rassegnai a tutto ciò che poteva cadere; allora apri il finestrino del brum e vidi un alto camino; in dizio che cera una filanda.
Qual gioia fù per mé in quell'istante? Eri come una morta risuscitata ha nuova vita.
Correva il cavallo, ma quella piccola via mi pareva molto lunga, perché vivevo in quel momento coll'ansia nel cuore di raggiongere in breve il luogo di destinazione.
Quando ad un tratto il cocchiere fermò il cavallo, discese dal luogo ove era seduto, suonò il campanello, e vidi comparire il Sig^{r} Beretta (nostro principale) attonito di tale sorpresa inaspettata, ci fece entrare in sala, di poi andò ha chiamare le amiche che si trovavano a letto, esendo di già le 12 ore di notte; poco tempo ancora e poi venne il Sig Gatti.
Mi fermo, non esendo capace di descrivere la gioja, la contentezza, d'aver potuto trovare il luogo in cui dobbiamo dimorare.
La vita dell'uomo in questo mondo è piena di triboli e di spine, però ogni spina ha il suo fiore.
Coraggio e forza, e confidenza in Dio, tutto si vince.

Croci Giuseppina Maritata Ballarati
D. SATOW
PORTRAIT & LANDSCAPE PHOTOGRAPHER
P. 469
NANKING ROAD
near the Horse Bazaar
SHANGHAI
大坭城馬橋路
佐藤照像

D. Satow
P. 469 NANKING ROAD
SHANGHAI.

GIUSEPPINA CROCI

SUL BASTIMENTO PER SHANGHAI

Nel 1890 una ragazza di ventisette anni della provincia milanese parte sola da Genova su un bastimento a vela tedesco. È diretta a Shanghai dove andrà a lavorare in una filanda che il suo ex datore di lavoro ha trasferito in Cina. Nel suo diario dei trentasette avventurosi giorni di navigazione descrive i porti in cui si ferma, le città che visita e rimane sorpresa dal differente senso del pudore prima degli arabi, poi degli indiani, quindi dei cinesi. Giunta sino alla casa del proprietario della filanda, si sente finalmente al sicuro e abbandona la scrittura per dedicarsi al lavoro. Tornerà in Italia dopo cinque anni, con trentamila lire in tasca, due nuove lingue e molte 'favole cinesi' da raccontare.

Auto**grafie** è una collana promossa dall'Archivio dei diari di Pieve Santo Stefano in occasione dei 25 anni dalla sua fondazione (1984). Memorie, epistolari e racconti di vita, scelti fra le 6.000 testimonianze conservate presso l'istituzione toscana, aprono squarci interessanti sulla grande storia.

---

1. ANGELO REBAY LA BACCA DI OLIBAGA (2009)
2. GAETANO CARLUCCI PATRIE E DOMESTICHE COSE (2010)
3. GIUSEPPINA CROCI SUL BASTIMENTO PER SHANGHAI (2011)